

La strada «stretta» del documento: il 26 è prevista la nota vincolante sui Dico dei vescovi

Family day, nel manifesto non c'è la parola Dico

Oggi la presentazione del testo, ancora incerta la data della manifestazione
«Compromesso» tra le associazioni: nessun riferimento dal disegno di legge del governo

di Roberto Monteforte / Roma

NON VI SARÀ una sola parola di critica al governo Prodi, nel «Manifesto per la famiglia» al quale stanno lavorando le associazioni ed i movimenti del laicato cattolico. Il documento è in fase avanzata di elaborazione. Questa mattina, nella sede del Forum delle

Famiglia, si discuterà la bozza finale. Si lavorerà a limare, tenendo conto dei contributi e delle proposte avanzate dalle numerose realtà associative coinvolte che esprimono sensibilità diverse. Dal Movimento per la vita, Scienza e vita, Cielle e Neocatecumenali - su posizioni più oltranziste - passando poi per le Acli, l'Azione cattolica, l'Agesci, Focolarini e la comunità di S. Egidio - su fronte più aperto al dialogo con il governo. Ma sui principi poco dovrebbe cambiare. Il testo potrebbe essere reso noto anche oggi. Il taglio è nettamente positivo e propositivo: a difesa della famiglia fondata sul matrimonio, avendo come base gli articoli 29 e 31 della Costituzione. Non vi si troverà né la parola Dico, né Pacs. Lo assicura il professore Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici che ha partecipato alla stesura del testo di base. Vi si conferma che «la famiglia è un bene umano universale e fondamentale, e non un'invenzione artificiale introdotta nella storia degli uomini, in certe epoche storiche o da certe culture». «La famiglia appartiene alla struttura antropologica fondamentale che dà all'uomo la sua identità. Partendo dal principio che è un bene umano universale si sottolinea come la Costituzione avvalorò e sostenga questa tesi con l'articolo 29 e con l'articolo 31». «Quello che il Manifesto auspica - spiega D'Agostino - è che il Parlamento contribuisca a consolidare e a conservare, in un momento di crisi dell'identità umana quale è quello della modernità che tutti noi stiamo vivendo, il valore famiglia. Lo si invita ad essere coerente con la difesa dell'articolo 29 e dell'identità della famiglia articolo 31.

Nella bozza solo riferimenti alla Carta D'Agostino: sui Dico critiche individuali ma ora non è il momento

Ancora è presto per parlare di date per il «family day», ma una cosa è certa: se ci sarà, sarà nel segno della positività, della proposta. Non sarà un appuntamento contro i Dico, ma a difesa della famiglia, che vista la carenza delle politiche per la famiglia in Italia, non è cosa da poco. «Questo non esclude certamente il giurista cattolico - critiche individuali alla norma che introduce i Dico e che regola le coppie di fatto. Personalmente sono convinto che quella norma contraddica il bene della famiglia. Ma queste sono considerazioni che verranno fatte in un secondo momento. Prima bisogna dire di sì alla famiglia, solamente dopo, eventualmente, si può fare un discorso sui Dico». È la linea di un passo per volta. Per dare basi solide e unitarie all'iniziativa e per resistere alle tante sollecitazioni e alle possibili strumentalizzazioni politiche. «Quello che si affronta con il Manifesto - viene fatto rilevare - non è un problema politico, ma culturale, della società civile». E af-



Due partecipanti alla manifestazione di sabato scorso a sostegno del provvedimento sui DICO. Foto di Silvi/Ansa

fermare e difendere la positività della famiglia è la condizione da rispettare per mantenere l'unità del fronte cattolico, senza la quale non ci sarà nessun «family day», né in piazza san Giovanni né altrove, visto che sulla critica ai Dico questa unità potrebbe incrinarsi. Vi è comunque un'urgenza nella

presentazione del Manifesto: licenziare il documento con la firma di tutte le associazioni cattoliche entro questa settimana. Lo impone l'esigenza di distanziarsi dal Consiglio permanente della Cei convocato dal presidente, arcivescovo Angelo Bagnasco per lunedì 26 marzo che avrà all'ordine del gior-

no anche la Nota sui Dico. Nel rispetto e nell'attenzione alla posizione dei vescovi il laicato cattolico vuole marcare la sua autonomia. E poi il taglio dei documenti sarà diverso: un intervento laico, civile il Manifesto, mentre la Nota Cei dovrebbe essere solo dottrinale.

LA «BASE» CATTOLICA Lettere e petizioni

«Accanimento contro i fedeli laici impegnati in politica»

Non solo Ruini, non solo adesso Bagnasco, non solo i «duri» del «non possumus». Nel mondo cattolico sui Dico il confronto procede più pluralmente di quanto si possa credere. E così ecco la lettera dei 100 intellettuali all'arcivescovo di Torino cardinal Poletto, così l'appello su internet a firma di Pietro Scoppola e altri: niente steccati, ma ascolto, comprensione. Come quella predicata dal cardinal Martini. Ed ecco che allora queste voci si moltiplicano. In questi giorni ne dà conto l'agenzia «Adista», termometro di quel che si muove nelle comunità di base. Gruppi di credenti - le cui opinioni spesso non trovano spazio nelle pagine della stampa cattolica ufficiale - cercano di far conoscere un modo «altro» di intendere la propria fede nel rapporto con la sfera temporale. Ecco allora la voce di Nino Alongi, all'ex presidente delle Acli siciliane, che su Dico e coppie omosessuali scrive una lettera - sottoscritta da un folto gruppo di credenti - in cui spiega come «da cristiani cattolici, invochiamo che si metta in

pratica, proprio in contingenze come questa, la tanto declamata responsabilità o maturità dei laici nel vivere secondo il Vangelo, tra le pieghe e le ragioni della società secolarizzata. E preghiamo perché finisca la esagerata agitazione di chi continua a temere che i provvedimenti di legge eventuali possano essere tanto forti da avere la meglio sul matrimonio e, quindi, sulla famiglia!». E ancora: «la nota della Cei vincolante «rischia di essere atto inedito e dirompente che verrebbe a incidere sulla libera determinazione dei parlamentari». I «Cristiani in cammino» invece si chiedono: «Non ci avete insegnato col Concilio Vaticano II che i fedeli laici debbono assumersi le loro responsabilità nelle scelte pratiche che vanno operate nelle realtà temporali? Perché - proseguono - questo vostro accanimento contro dei fedeli laici impegnati in politica che si stanno sforzando, con grave loro travaglio interiore, di dare delle risposte alla richiesta di diritti e di doveri delle convivenze di fatto?».

È il giorno di Mastella, Ratzinger visita le carceri

Il Papa a Casal del Marmo. Il ministro: con la Chiesa patto per l'educazione. I Dico? Pronto a dimettermi

di Roberto Monteforte

UNA VISITA all'istituto minorile di Casal del Marmo: è stato il primo incontro di Papa Ratzinger con la realtà delle carceri. Ad accoglierlo il cardinale vicario Camillo

Ruini, il Guardasigilli Clemente Mastella, il personale del carcere minorile e i 53 giovani «ospiti», molti rumeni e dei paesi dell'Est. «Il sorriso è entrato in un carcere. È stato come un cerino che accende l'oscurità». È così che la direttrice dell'istituto, dottoressa Grifoni ha descritto la visita di Benedetto XVI. Così è stato per i giovani «reclusi». «Siamo rimasti di stucco, quando ce l'hanno detto: non immaginavamo che una persona importante come te poteva venire a trovarci qui» ha detto il portavoce dei ragazzi. La condizione è pesan-

te. «Sappiamo di dover pagare, ma il prezzo è elevato: siamo costretti a stare chiusi qui dentro e soffriamo molto per questo, speriamo che tu ci capisci». «Il nostro desiderio più grande è ricevere la tua benedizione». Chiedono di incontrarlo ancora. «Sappiate che il Papa vi vuole bene e vi segue con affetto, oggi il tempo è limitato, ma un'altra volta...» è stata la risposta di un emozionato Benedetto XVI che nella cappella dell'istituto ha celebrato la messa e poi nella palestra dell'istituto ha incontrato le autorità, i dipendenti con le loro famiglie, i volontari che operano

Le voci dei minori le parole del Papa: vi voglio bene, oggi il tempo è finito, ma un'altra volta...



Il Papa, ieri, al carcere minorile di Casal Del Marmo a Roma. Foto Ansa

nella struttura ed i giovani reclusi. «Oggi è una giornata di gioia» è stato l'esordio della sua omelia. «Come si può essere felici quando si soffre, quando ci si sente abbandonati?» ha domandato ai ragazzi. Offrendo loro la risposta: «Dio ci ama: ecco la sorgente della vera gioia». È stato tutto incentrato sulla «vera libertà» il suo discorso di

commento al Vangelo del figlio prodigo. «La vita senza Dio non funziona, perché manca la luce, perché manca il senso di cosa significa essere uomo. I comandamenti non sono un ostacolo alla libertà e alla bella vita, ma indicatori per trovare una vita piena». Commentando il Vangelo ha aggiunto che il giovane crede di sce-

glierla quando si allontana dal padre, ma poi comprende che la vera libertà era quella che ha perduto. Un discorso al quale si è collegato il ministro della Giustizia. Un intervento tutto «politico». Il leader dell'Udeur ha lanciato l'idea di «un grande patto educativo, una alleanza tra scuola, famiglia e Chiesa». Per contrastare i fenomeni della devianza giovanile e del bullismo non crede sia necessario abbassare la soglia dell'età per l'azione penale, quanto piuttosto aiutare la famiglia, «pietra angolare della nostra società». «La mia presenza in questa straordinaria giornata

Il Guardasigilli fa da cerimoniere: il magistero della Chiesa a fondamento della vita civile

ha detto nel saluto rivolto a Benedetto XVI - è naturalmente connessa alle mie funzioni istituzionali, che esercito nella piena consapevolezza della laicità dello Stato, ma forte anche delle mie scelte religiose cattoliche». Lo ha voluto dire a chiare lettere «In nessun momento in me fa capolino l'idea che la laicità voluta dalla Costituzione italiana consista nell'assenza di valori e di prospettive etiche. Al contrario, i principi cardinali, starei per dire biblici, della nostra Costituzione pongono a fondamento della convivenza civile valori condivisi dalla fede cristiana e dal magistero della Chiesa». Una dichiarazione pubblica e trasparente, rivolta non solo ai suoi autorevoli interlocutori. Mastella si presenta come il politico cattolico affidabile, rispettoso di quell'invito alla «coerenza eucaristica» del Papa. Anche sui Dico - che ieri ha silurato minacciando dimissioni nel caso fossero supportati dalla fiducia in Parlamento - un riferimento per l'oltretorre.

IL CASO Lettera al festival che aveva in rassegna «Un'altra storia»: toglietelo o niente fondi. Ma la pellicola è stata proiettata lo stesso

Londra, l'istituto italiano di cultura contro il film sulla Borsellino

di Marzio Tristano

Non si parla di mafia al British Museum. Si rischia di identificare la Sicilia con Cosa Nostra e di enfatizzare tutti gli stereotipi convenzionali relativi all'Italia. Per questo il film documentario «Un'altra storia», che racconta la sfida siciliana di Rita Borsellino nei confronti del governatore poi eletto Totò Cuffaro, portatori di due concezioni opposte della politica in Sicilia, non va proiettato al festival «Conversation in Film», in programma a Londra, organizzato dal dipartimento di antropologia dell'Università College London. Pena, il ritiro del sostegno finanziario da parte dell'ambasciata

italiana. Contenuto in una lettera inviata al direttore del festival Patrick Hazard, il diktat dell'istituto italiano di Cultura a Londra non ha lasciato spazio a ripensamenti ma neanche ad obbedienze: il film prodotto da Playmaker produzioni è stato proiettato regolarmente sabato sera al British Museum e il dibattito che ne è seguito ha portato a galla un'incomprensibile ed irritante atteggiamento censorio dell'istituto italiano di cultura condannato da tutti i presenti, molti dei quali hanno annunciato mail di protesta nei confronti dell'ambasciata. Girato da quattro registi, Laura Schimmenti, Marco Battaglia, Gianluca Donati e Andrea Zulini,

il film ricostruisce la campagna elettorale delle regionali del 2006, dalle primarie in cui la Borsellino ha superato il concorrente della Margherita Ferdinando Latteri fino alla sfida persa con Cuffaro. La pellicola racconta due Sicilie, quella raccolta attorno al sistema di potere di Totò Cuffaro e quella che, con la candidatura della sorella del magistrato ucciso dalla mafia, ha sognato di scardinare questo sistema per iniziare, appunto, «Un'altra storia». Ma all'istituto italiano di cultura della capitale inglese il film non è piaciuto: «Non voglio entrare nel merito di un dibattito sociologico sulle tendenze in Sicilia - scrive nella lettera il prof. Pierluigi Ballotta, direttore

dell'istituto - né voglio discutere la vostra scelta dei documentari che ritenete più idonei per l'obiettivo del festival. Ciò nonostante, non riusciamo a cogliere in questo documentario un approccio antropologico, né tanto meno europeo, che riteniamo sia uno degli obiettivi del festival». «Date le circostanze consideriamo inappropriato che l'ambasciata italiana e l'istituto italiano appoggino tale visione dell'Italia - conclude - siamo spiacenti di informarla che, stando così le cose, dobbiamo ritirare il nostro supporto, e il nostro logo, da questa iniziativa». Al festival inglese hanno deciso di rinunciare ai soldi italiani, ma non alla proiezione del film: «Sono molto orgo-

gioso di proiettare «Un'altra storia» al LIDF - ha scritto il direttore del festival ai produttori - è il nostro piccolo aiuto per sostenere voi e il messaggio che avete espresso nel film». E la regista Laura Schimmenti commenta: «Sono molto sorpresa dalla decisione dell'istituto italiano di Cultura. Ringrazio il direttore del festival per non aver ceduto al tentativo di censura, che consideriamo un sopruso. Parlare di mafia e di atteggiamento mafioso non significa solo raccontare la Sicilia e i morti ammazzati, ma anche conservare la dignità e la coscienza che gridare di fronte ai soprusi è il più importante dei modi per combattere il sistema mafioso».

Niente alcool a chi guida e il sabato sera non è una strage

■ Che le stragi del sabato sera sulle strade italiane siano in diminuzione è ancora presto per dirlo. I maggiori controlli delle forze dell'ordine, il «braccialeto» per il guidatore a cui non possono essere serviti alcolici, le campagne di sensibilizzazione, il «codice etico», i bus interregionali diretti dalle Marche verso le discoteche della riviera romagnola, insomma tutte le ultime misure contro la «strage» un effetto possono averlo avuto, in una notte nella quale si conta un solo incidente stradale, tra l'altro assai grave. Viaggiava sul sedile posteriore di una Lancia Y, Umberto Burini,

25 anni, di Ancona, quando l'auto, per cause ancora da accertare, ha sbandato, scontrandosi con la barriera che divide le carreggiate. Il suo corpo è volato fuori dall'abitacolo sfondando il parabrezza. Sulla A14, Bologna-Taranto, tra Cattolica e Pesaro, intorno alle sei di mattina, ha battuto violentemente il capo. È morto sul colpo. Nell'incidente sono state coinvolte cinque vetture. Quelle che sopraggiungevano hanno frenato bruscamente scontrandosi tra loro: nove persone ferite in modo lieve. Per lo più giovani di Pesaro, Fano, e Cesenatico, che facevano rientro a casa dopo una notte passata in discoteca.